

Chiomonte, ore 18: sul ponte sventola la bandiera bianca

di MARCO GIAVELLI

PIETRE contro lacrimogeni, lacrimogeni contro pietre. Il tira e molla, alla centrale idroelettrica di Chiomonte, è andato avanti per oltre due ore. E così, a colpi di candelotti sparati anche ad altezza d'uomo, che i reparti di

Pietre e lacrimogeni ad altezza d'uomo: due ore di guerriglia, poi la resa a mani alzate

polizia e carabinieri sono riusciti ad avanzare, prendendo possesso del ponte che faceva da rampa di lancio per pietre e bastoni da parte dei circa 200 antagonisti rimasti sul campo di battaglia. Con gli agenti schierati in assetto antisommossa la carica sembrava ormai imminente, ma a quel punto gli stessi manifestanti più duri sono avanzati a braccia alzate verso le forze dell'ordine, dando il la alla trattativa che ha poi sancito la tregua.

La battaglia alla centrale di Chiomonte ha forse provocato meno feriti, da una parte e dall'altra, rispetto a ciò che è avvenuto sugli altri fronti, ma non per questo è stata meno aspra. Qui, nella tarda mattinata di domenica, erano confluiti i due cortei partiti uno da Exilles e l'altro da Chiomonte. Per questo motivo, le forze dell'ordine avevano deciso di trincerarsi dietro tre barriere con robuste griglie metalliche appoggiate su altrettanti imponenti blocchi new jersey. Obiettivo: evitare di esporre ad ogni possibile contatto con i manifestanti più caldi. Il corteo, un fiume in piena di gente assolutamente pacifico, è infatti sfilato senza alcun problema intorno a mezzogiorno per poi risalire verso il campo sportivo,

dov' erano in programma gli interventi dei sindacati.

Alcune migliaia di manifestanti si sono invece fermati alla centrale, addensandosi nei prati attorno al ponte, lungo il greto della Dora e sui curvoni che risalgono verso Chiomonte per un meritato spuntino, nell'attesa che partisse l'azione di disturbo. Era evidente infatti

che anche qui, prima o poi, qualcosa sarebbe successo, altrimenti sarebbe stato un assedio monco. Mentre dalle Ramats e da Giaglione piovevano le prime notizie di manifestanti feriti, dal microfono Alberto Perino e Lele Rizzo hanno invitato più volte le famiglie con bambini ad allontanarsi dalla centrale, dove lentamente l'aria andava impregnandosi dell'odore acre dei lacrimogeni sparati a monte. Il comizio di Beppe Grillo ha solo ritardato di un'oretta quello



Idranti in azione contro i manifestanti

che probabilmente sarebbe successo anche prima. L'assedio inizia nel primo pomeriggio, verso le 14. Mentre l'elicottero della polizia sorvola incessantemente il fronte della centrale, alcuni attivisti iniziano a battere il guard-rail con i bastoni, come ai tempi delle trivelle. Ma l'azione vera e propria parte quando un gruppo di antagonisti, legati una corda alla griglia del primo new jersey, ne tira giù un pezzo come se stesse facendo il tiro alla fune. Una parte di barricata è infranta. È il segnale che il gioco si fa duro. Alcuni manifestanti si avvicinano di tanto in tanto alla

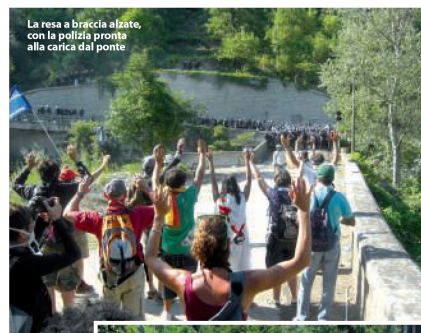


Il tiro alla fune per tirare giù il primo spezzone di griglia metallica davanti alla centrale

seconda barriera, fra gesti e insulti. Da un momento all'altro tutti si aspettano i lacrimogeni, che di lì a poco arrivano insieme al lancio di pietre verso poliziotti e carabinieri dal ponte della centrale. Sono pochi i valisusini lì in mezzo. Si sentono soprattutto accenti di persone giunte da fuori: romani, toscani, emiliani, milanesi. Alcuni "indigeni" del movimento hanno il loro bel da fare a tenere a bada le "teste calde". «Non tirate le pietre. Dobbiamo dimostrare che sono loro i violenti, non noi! Altrimenti sarà un massacro mediatico». Ma



Il lancio di pietre dall'alto: vince la polizia



La resa a braccia alzate, con la polizia pronta alla carica dal ponte



l'appello cadde nel vuoto. Sostituito più tardi, quando lo scontro si fa via via più duro, da appelli di segno opposto lanciati dalla franga antagonista: «Servono pietre, portatele!». La battaglia va avanti senza sosta, ma ormai sul ponte e nelle immediate vicinanze ci sono solo più gli irriducibili. Gli altri sono tutti addensati lungo i tornanti che salgono verso Chiomonte. Chi all'ombra per godersi un po' di refrigerio. Chi come su una balconata ad assistere preoccupato allo spettacolo. Intanto le forze dell'ordine azio-

nano una ruspia con cui minacciano di abbattere le barriere. Di tanto in tanto i reparti di polizia e carabinieri accennano ad avanzare. Quando lo fanno, la sassaiola diventa ancora più fitta. Lo stesso vale per i lacrimogeni. Ai primi lanci in aria, con manifestanti che quando riescono li gettano verso la Dora, seguono altre ondate di candelotti sparati ad altezza d'uomo che colpiscono alcuni manifestanti, uno dei quali viene soccorso dall'ambulanza. Entra in azione anche l'idrante della polizia, che spara getti d'acqua sui manifestanti. La conca della centrale è avvolta in una cappa di fumo acre e pungente.



Fumo bianco e aria irrespirabile sul ponte della centrale

L'aria si fa irrespirabile, anche se stavolta il popolo No Tav è molto più attrezzato rispetto allo sgombero, con mascherine, limoni, bacinelle d'acqua e bottigliette di Maelox da versarsi in faccia.

Ma ad un certo punto l'ondata di gas lacrimogeni, con il vento a favore, si fa sempre più insopportabile e anche i più caldi sono costretti ad arretrare. È qui che polizia e carabinieri avanzano, in parte salendo dal terrapieno che costeggia la strada per le Ramats, in parte prendendo possesso del ponte. C'è un buon quarto d'ora di stallo. Si teme la carica, ma è qui che i manifestanti si avvicinano alla polizia con le mani alzate. È il gesto decisivo per la tregua.

Alla delegazione trattante si uniscono anche il consigliere regionale grillino Davide Bono e il vicesindaco di San Didero Giorgio Vnir. L'accordo è che la polizia rimuova tutti i blocchi per chi non riesce a scendere dalle Ramats in cambio della ritirata dei No Tav, ma solo verso Chiomonte. A nessuno viene infatti consentito di defluire oltre il ponte. Quello, ormai, è terreno della polizia, che si dice disponibile a valutare una nuova sistemazione del No Tav per i giorni a venire (campeggio lungo il fiume, presidio lungo la strada), ma non a quell'ora della domenica, dopo la lunga battaglia.